Costanza

Di queste donne Costanza è figlia, nipote, pronipote, discendente.
E' ultimogenita di un matrimonio di convenienza, voluto dal terribile nonno, è sempre vissuta all'interno di un ambiente familiare contraddistinto da liti per motivi di interesse, interrotte da brevi e incerti accordi.
Dalle donne della famiglia aveva acquisito la non semplice arte di essere donna all'interno di un mondo che veniva rappresentato rigidamente al maschile, nel quale i valori e le virtù erano connotate sessualmente e diversificate per genere.
Costanza nasce nel 1792 in una Napoli che era attraversata dalle nuove idee che giungevano da Parigi, da speranze, da progetti di un mondo nuovo. Sono gli anni della nascita dei due club LOMO (libertà o morte) e ROMO (repubblica o morte).
Ancora piccola Costanza avrebbe assistito allo sbarco del re, della regina e di tutta la sua corte in fuga dalla rivoluzione del 1799, giunti precipitosamente a Palermo. Un avvenimento questo che aveva riacceso le speranze delle classi dirigenti isolane in un re "siciliano", il cui governo avrebbe fatto di Palermo la capitale di un Regno. (vedi pag.34-35)
Le vicende della famiglia Moncada in questi anni coincidevano con le gesta dell'anziano Giovanni Luigi. Sono gli anni nei quali grazie alle fortunate strategie matrimoniali Giovanni Luigi incassava due importanti risultati: nel 1794 la causa dei demanialità di Paternò e Caltanissetta veniva sottratta alla giurisdizione della Giunta e nel 1797 il Tribunale del Concistoro risolveva la causa contro i Ferrandina, assegnando l'intero patrimonio ai duchi di S.Giovanni.
In un primo momento il rapporto tra Giovanni Luigi e il figlio Francesco Rodorico erano ancora buoni. Successivamente iniziarono ad inasprirsi (lunga contesa giudiziaria contro il padre).
Causa Fedecommesso (pag.38-39).
Tra fughe del re, rivoluzioni, restaurazioni e costituzioni cosi come tra liti, lotte intestine e vicende politiche contrastanti dei suoi parenti, Costanza diventava adulta.
Non ci è dato sapere che istruzione ricevesse, ma sicuramente non mancò di apprendere le buone maniere, la musica, la danza, il disegno.
Era cresciuta tra Napoli e Palermo, seguendo al pari del padre e del nonno, ma anche della madre e della nonna, le alterne vicende dei Borbone e i loro spostamenti, insieme ai tre fratelli, Giuseppe, Pietro e Stefania.
Anche per lei che fu l'ultimogenita fu preparato un matrimonio prestigioso con l'erede di una della più importanti casate del Regno, i Notarbartolo di Villarosa. Si trattava in realtà di un matrimonio endogamico con un cugino di primo grado per via materna.
Costanza ebbe una cospicua dote della quale però come tutte le donne nell'ancien regime gode, ma non possiede, dal momento che l'amministrazione della stessa è in mano di suo marito, il quale a sua volta può disporne, ma non è neanche lui proprietario. Vi è infatti come afferma Renata Ago, nei regimi dotali dell'ancien regime una differenza tra proprietà e possesso, all'interno della quale la dote è un bene particolare che viene assegnato alle donne ma non è loro nel senso proprietario del termine. La dote è espressione del patrimonio della famiglia della sposa da perpetuarsi e tramandarsi alle generazioni successive o da restituire al ceppo d'origine a tutela e a rappresentazione del potere di quel lignaggio e della sposa che ne è il tramite.
Diversa e più concreta è per le donne la possibilità dei gestire autonomamente e di utilizzare i beni extradotali che pervenissero loro da donazioni o da legati. Ed è proprio in nome di un legato a lei donato dalla nonna paterna, che la appena ventunenne Costanza, ricevette l'inusitata possibilità di dotare se stessa.

La giovane Costanza, insomma, fu in grado di intervenire personalmente negli accordi matrimoniali come soggetto attivo, riservando a sé un capitale di 3500 onde di cui era e sarebbe stata libera di disporre a suo piacimento.
Ancora una volta, le donne di casa Moncada, tengono insieme due preoccupazioni solo apparentemente in contrasto tra di loro: da un lato la necessità di garantire la forza del lignaggio attraverso il potenziamento della primogenitura e dall'altro la necessità di un riequilibrio a favore dei figli cadetti e delle figlie che fossero stati dall'eredità paterna penalizzati.
Ella riuscì infatti, grazie anche all'eredità trasmessa dalla nonna , a volgere a suo favore una condizione, quella della dote di pareggio, che per principio escludeva le donna dalla legittima sull'eredità paterna, attraverso l'ufficio del fedecommesso.
Il matrimonio di Costanza e Pietro fu lungo e allietato dalla nascita di ben 11 figli, 4 maschi e 7 femmine, tutti convolati a nozze con i rampolli e le figlie delle più prestigiose famiglia della nobiltà del Regno.
Ovviamente non è dato sapere dell'armonia o meno dei rapporti tra i due sposi, ma il numero dei figli ci aiuta a comprendere se non altro l'efficacia e la solidità dell'unione tra Pietro e Costanza fino alla morte di quest'ultimo, cosi come dell'indubbio inserimento della famiglia nella vita sociale e politica del Regno di Sicilia in quegli anni cosi complessi che vanno dalla Restaurazione agli anni 40 del XIX secolo.
La fine del duca di Villarosa nel 1843 avrebbe lasciato la nostra Costanza erede usufruttuaria della quota disponibile del patrimonio familiare, nonché tutrice legittima dei quattro figli minori, eredi della quota di riserva dei beni paterni.
Essa, inoltre, con la morte del marito sarebbe tornata nel pieno controllo della sua dote. Anche in questa occasione il carattere deciso di Costanza e la sua lunga esperienza di contenziosi familiari non tarderanno ad emergere. Un anno dopo la morte di Pietro infatti Costanza avrebbe chiesto e ottenuto dal tribunale civile che si procedesse all'inventario ufficiale del armonio Villarosa. In quella sede ella, assistita dal fratello Pietro Moncada, Principe di Paternò, non esitò a ribadire il suo esclusivo possesso e controllo sopra i beni che le venivano dalla sua famiglia d'origine.
Costanza, inoltre, era assai attenta alla resa della sue miniere, pur non trascurando le terre che le appartenevano in modo esclusivo sui territori di Caltanissetta e di Motta S.Anastasia. Ed è proprio per risolvere alcune vertenze che nell'estate del 1845 si recava a Catania e a Caltanissetta, dove periodicamente riceveva le lettere che da Palermo un anonimo e devoto amico le inviava per informarla sull'andamento della casa.
La costanza che viene raccontata da quelle lettere è una immagine immaginata, un ritratto allo specchio, visto con gli occhi e l'animo forse innamorato dell'autore di quelle missive, probabilmente Michele Nicolodi Pardo, col quale Costanza sarebbe convolata di li a pochi anni, a nozze,
Dalle parole di Michele Costanza, ci viene rappresentata come il perno della famiglia, il punto di riferimento. Da Costanza sembra dipendere l'amministrazione intera dell'economia familiare, come quella degli affetti e dei rapporti sociali.
Centralità ha l'unico documento a noi pervenuto che sicuramente fu redatto di sua mano o almeno di sua volontà: il suo testamento.
Un lungo documento che lascia intravedere la forte presenza e la decisa coerenza di una donna capace di imporre il proprio progetto tanto nel corso della sua vita che nelle sue future volontà
Di Michele, Costanza fa menzione in tutte le diverse stesure del testamento assegnandogli una rendita annua di 1275 lire. Allo stesso modo si ricorda dei figli e dei nipoti e di una giovane donna: Costanzella.

Di quest’ultima sappiamo essenzialmente quello che ci dice la sua protettrice nei suoi testamenti. (vedi pag. 60-61)